POLINS
POLO INNOVAZIONE STRATEGICA

IL NON - DETTO NEL DETTO

Guest Speaker:

LUIGI PERISSINOTTO, Università Ca' Foscari Venezia

Moderatore:

CARLO BAGNOLI, Università Ca' Foscari Venezia

Relazione post confronto, POLINS *focus* IV/2010 – 23 settembre 2010

INTERVENTO DI APERTURA: CARLO BAGNOLI

L'incontro è aperto dal Prof. Carlo Bagnoli, che ricorda la tematica su cui vertono i POLINS *focus* del 2010: l'**internazionalizzazione**.
In particolare, il ciclo di incontri previsto per il 2010 approfondisce la tematica con riferimento ai nuovi mercati emergenti come quello, a esempio, cinese ed indiano, evidenziando, come fatto nell'incontro precedente con il prof. Stefano Micelli, i possibili vantaggi offerti dall'internazionalizzazione alle piccole imprese, sempre più operanti all'interno di contesti globali.
Nel framework rappresentato dalla internazionalizzazione, un'enfasi particolare viene riposta anche sul contesto culturale e sul modo con cui le persone interagiscono e comunicano dentro e fuori dai confini nazionali ed imprenditoriali.
Emerge quindi l'importanza del **linguaggio quale mezzo di comunicazione e di costruzione sociale della realtà**. Questo risulta, infatti, un'arma potente a disposizione delle aziende nella misura in cui viene utilizzato come mezzo di cambiamento atto a modificare la realtà esistente, mediante l'attribuzione di nuovi significati alle cose.
Il presupposto generale che guida l'intero ragionamento è il seguente: le cose esistono nella misura in cui viene loro attribuito un significato; in questo modo, dare un nome ad un fenomeno non significa semplicemente descriverlo ma definirlo, comprenderlo ed articolarne l'esperienza.
Il cambiamento a livello organizzativo passa, in particolar modo, attraverso il linguaggio e il linguaggio deve necessariamente mettere in discussione, se vuole provocare il cambiamento, i presupposti, ovvero i modelli mentali radicati nella cultura organizzativa.
Il vero cambiamento richiede, infatti, necessariamente una presa di coscienza, e quindi, una acquisizione di consapevolezza delle modalità attraverso cui si esplicano le interazioni linguistiche nel tessuto dei rapporti interni ed esterni alle imprese, spesso legate fra loro da alleanze strategiche.
Solo rendendo manifeste le modalità di interazione linguistica esistenti, interrogando la realtà, portando a galla le verità più inconsce ed inespresse, facendo emergere i modelli mentali, sospendendo e mettendo in discussione i presupposti dell'agire linguistico è possibile provocare il cambiamento. Quest'ultimo si realizza quindi, nel caso in cui il nuovo linguaggio modifica le modalità di interazione e costruisce una nuova realtà.

L'importanza rivestita dal linguaggio nei diversi contesti culturali e, in particolare, nelle aziende, richiede perciò necessariamente la presa di coscienza delle sue caratteristiche e delle modalità attraverso cui si dispiega: tutto ciò costituisce l'oggetto dell'intervento del Prof. Luigi Perissinotto.

INTERVENTO DI LUIGI PERISSINOTTO

L'intervento del Prof. Luigi Perissinotto mira a evidenziare come la comunicazione in generale e quella aziendale, in particolare, che guida il tessuto delle interazioni sociali intra ed inter - impresa, si manifesta attraverso il gioco sottile e variegato del "detto" e del "non-detto".
Il detto è infatti circondato dal non detto e il non-detto si articola in modalità differenti, portatrici di diversi valori: il non detto come l'implicito, l'inespresso, il taciuto, il presupposto, l'implicato, l'inteso, il nascosto, il dissimulato, il negato.
E' possibile ritenere che la maggior parte della comunicazione passi attraverso il non detto e che la competenza comunicativa si esplichi nella capacità di ascoltare nel detto dell'altro il suo non detto e di "dire" nel nostro dire più di quello che esplicitamente diciamo.
Nel quadro così delineato, si inserisce la pragmatica linguistica, definita come "lo studio della comunicazione nel contesto"; essa indaga la dimensione fattuale del linguaggio ("come fare cose con le parole") ed affronta il nesso esistente tra detto e non detto, assumendo quale presupposto generale: la non identificazione, ed in particolare, l'eccedenza della competenza comunicativa rispetto a quella puramente linguistica.
Tutto ciò implica il riconoscimento che la rilevazione della presenza di un deficit linguistico non comporta necessariamente la presenza contestuale di un deficit comunicativo: una cosa è conoscere il significato di una parola, un'altra, è saperla comunicare.
La competenza linguistica assolve spesso a una funzione sociale e ha una marca valoriale e distintiva: essa può essere usata quale segno di riconoscimento sociale, atto ad ostentare, in talune situazioni, una condizione di superiorità.
L'intervento del Prof. Perissinotto, inoltre, individua ed analizza separatamente i temi principali della pragmatica che risultano essere i seguenti:

- Carattere d'azione del linguaggio;
- Sensibilità al contesto del significato;
- Distinzione tra significato convenzionale ed inteso;
- Presupposizione
- Implicatura conversazionale

Con riferimento al primo punto, viene posta la questione del dire e del fare, che rientra nella tematica "come fare cose con le parole"; ciò comporta l'implicazione di un fare nel dire che rimanda, nell'esempio proposto della stipula di un contratto o della promessa di matrimonio, all'assunzione di un coacervo di diritti e doveri contestuali alla sottoscrizione dell'accordo o alla promessa assunta. Il "sì" pronunciato nel matrimonio non descrive, infatti, semplicemente l'intenzione di sposarsi ma indica l'atto, la dimensione fattuale del linguaggio che comporta una modificazione contestuale della realtà (prima nubili/celibi, ora uniti in matrimonio).

POLO INNOVAZIONE STRATEGICA S.r.l.
Sede legale: Via del Seminario, 34/A – 30026 – Portogruaro (Venezia)
Tel / Fax 0421 71433 – email info@polins.org – **www.poloinnovazionestrategica.org**
Registro Imprese di Venezia n. 02782040279 – REA n. 239916
C.F. e P.IVA 02782040279 – Capitale sociale €. 104.937,60 i.v.

Esiste quindi un dire che implica qualcosa in più di quanto è stato detto e si coglie nella misura in cui si considera la dimensione fattuale del detto.
Con riferimento al secondo punto (sensibilità al contesto del significato), si enfatizza il carattere situazionale del fenomeno e l'importanza e la dipendenza dal contesto di riferimento: le stesse parole assumono infatti valori di verità diversi a seconda della cornice di riferimento; ciò significa che le parole non hanno un significato di per se stesse ma, lo assumono, nella misura in cui vengono inserite in un determinato contesto.
Emblematica è l'esemplificazione proposta dal Prof. Perissinotto che mostra come la semplice affermazione "io sono un francese" assuma differenti valori a seconda del contesto in cui viene posta: essa, infatti, se pronunciata da un cittadino francese assumerà un valore di verità, se invece è pronunciata da un cittadino di altra nazionalità, diversa da quella francese, assumerà un valore di falsità.
Con riferimento al terzo punto (distinzione tra significato convenzionale e inteso), con significato convenzionale si fa riferimento a ciò che la parola significa, ovvero al significato contenuto nel dizionario, mentre con significato inteso, si richiama "ciò che si vuole dire attraverso le parole".
Nel quarto punto è trattata la presupposizione che si manifesta qualora "dicendo" qualcosa presupponiamo molte altre cose e, inoltre, presupponiamo che il nostro interlocutore riconosca queste presupposizioni. In tal modo, la presupposizione rileva anche la tematica del non detto che si cela dietro il detto; per fornire una maggiore chiarificazione si utilizza l'esempio: "la crisi sta per finire" che fa sorgere il presupposto "l'economia era ed è tuttora in crisi".
La presupposizione così com'è stata definita, risulta inoltre essere radicata nella cultura di riferimento, ed è quindi opportuno mettere in discussione i presupposti ed interrogare la realtà, al fine di promuovere un vero cambiamento.
Nell'intervento si sottolinea inoltre come la comunicazione, indipendentemente dal fatto che si esplichi attraverso il detto o il non detto, presupponga l'esistenza di un conflitto che non è da intendersi come una questione patologica ma piuttosto quale parte del quotidiano. Il conflitto nasce nel momento in cui si riconosce l'esistenza di asimmetrie spesso dovute a differenze di ruolo, di competenze e di conoscenze possedute.
Con riferimento al quuinto e ultimo punto, viene indagato il fenomeno della "implicatura conversazionale" proposto da Paul Grice, avvalendosi di alcune esemplificazioni tratte da contesti comunicativi differenti; come il precedente fenomeno (presupposizione), anche il presente assume rilevanza nella misura in cui affronta la tematica del non detto come comunicazione.
Grice ritiene che la comunicazione debba essere intesa quale "impresa cooperativa e razionale" e che, pertanto, segua delle massime (per esempio massime di pertinenza o di quantità), da intendersi non come regole ma quali ricette e consigli. Nella maggioranza dei casi queste massime non vengono però rispettate e ciò porta conseguentemente gli individui a interrogarsi sui motivi della loro violazione e a ricorrere, in maniera diffusa, alla "implicatura conversazionale" per ristabilire la comunicazione minata dalla violazione delle massime stesse.
Se da un lato si fa un largo uso delle implicature conversazionali, dall'altro, non è comunque possibile rinvenire un meccanismo logico capace di spiegare le modalità di costruzione delle medesime da parte

degli individui; l'implicatura conversazionale, volta a mantenere aperta la comunicazione, rientra quindi nell'ambito della competenza comunicativa di ciascuno.
Per chiarificare la questione viene proposto un esempio che fa riferimento alla violazione di una massima di pertinenza, la quale si verifica qualora alla domanda "come vanno gli affari?" l'interlocutore risponde "quest'anno mia moglie non va a sciare", che fa sorgere conseguentemente, a esempio, l'implicatura conversazionale "gli affari vanno male".